

DOMENICA DI PASQUA RISURREZIONE DEL SIGNORE (ANNO C)

Colore liturgico: **Bianco**

Antifona d'ingresso

Sono risorto, e sono sempre con te;
tu hai posto su di me la tua mano,
è stupenda per me la tua saggezza. Alleluia. (cf. Sal 139,18.5-6)

Oppure:

Il Signore è davvero risorto. Alleluia.
A lui gloria e potenza nei secoli eterni. (Lc 24,34; cf. Ap 1,6)

Colletta

O Padre, che in questo giorno,
per mezzo del tuo unico Figlio,
hai vinto la morte
e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,
concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione,
di essere rinnovati nel tuo Spirito,
per rinascere nella luce del Signore risorto.
Egli è Dio e vive e regna con te...

Prima lettura

At 10,34.37-43

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio.

Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome».

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 117

Questo è il giorno di Cristo Signore: alleluia, alleluia.

Oppure:

Alleluia, alleluia, alleluia.

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

La destra del Signore si è alzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Seconda lettura

Col 3,1-4

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.

Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

Parola di Dio.

Oppure: (1Cor 5,6-8)

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi.

Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!

Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

Parola di Dio

Sequenza

Alla vittima pasquale, s'innalzi oggi il sacrificio di lode.

L'agnello ha redento il suo gregge,

l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.

«Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?».

«La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto,

e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.

Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea».

Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.

Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza.

Acclamazione al Vangelo (1Cor 5,7-8)

Alleluia, alleluia.

Cristo, nostra Pasqua, è immolato:

facciamo festa nel Signore.

Alleluia.

Vangelo

Gv 20,1-9

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Parola del Signore.

Oppure:

VANGELO
Lc 24,1-12

+ Dal Vangelo secondo Luca

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, [le donne] si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno».

Ed esse si ricordarono delle sue parole, e, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Magdala, Giovanna, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli. Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse. Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

In questo giorno santissimo,
in cui la potenza dello Spirito
ci crea come uomini nuovi a immagine del Signore risorto
e fa di tutti noi il suo popolo santo,
innalziamo la nostra preghiera unanime,
perché la gioia della Pasqua si estenda nel mondo intero.

R. Per la santa risurrezione del tuo Figlio, ascoltaci, o Padre.

Per la Chiesa di Dio,
perché abbia sempre più viva coscienza di essere la comunità pasquale,
generata dal Cristo
umiliato sulla croce e glorificato nella risurrezione, preghiamo. R.

Per tutti i battezzati,
perché nell'aspersione del sangue e dell'acqua,
che scaturiscano dal costato di Cristo,
rinnovino la grazia della loro rinascita nello Spirito, preghiamo. R.

Per l'umanità intera,
perché si diffonda nel mondo il lieto annunzio
che in Cristo si è fatta pace
fra l'uomo e Dio, l'uomo e se stesso, l'uomo e i suoi fratelli, preghiamo. R.

Per le nostre famiglie,
perché in ogni casa si celebri nella sincerità e nella verità l'evento pasquale,
e si condivida il dono del Signore
con la festosa ospitalità ai piccoli, ai poveri e ai sofferenti, preghiamo. R.

Per tutte le sorelle e i fratelli defunti,
perché fin da ora siano commensali al banchetto eterno,
nell'attesa della risurrezione dei corpi alla fine dei tempi, preghiamo. R.

O Padre, che nella risurrezione del tuo Figlio
dissolvi ogni paura
e rendi possibile ciò che il nostro cuore non osa sperare,
concedi ad ogni uomo che si dice cristiano
di rinnovarsi nel pensiero e nelle opere

con la fede di chi nel Battesimo si sente risorto.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Esultanti per la gioia pasquale
ti offriamo, Signore, questo sacrificio,
nel quale mirabilmente nasce
e si edifica sempre la tua Chiesa.
Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO PASQUALE I

Cristo agnello pasquale

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
proclamare sempre la tua gloria, o Signore,
e soprattutto esaltarti in questo giorno
nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.
È lui il vero Agnello
che ha tolto i peccati del mondo,
è lui che morendo ha distrutto la morte
e risorgendo ha ridato a noi la vita.
Per questo mistero,
nella pienezza della gioia pasquale,
l'umanità esulta su tutta la terra,
e con l'assemblea degli angeli e dei santi
canta l'inno della tua gloria: Santo...

Antifona di comunione

Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato:
celebriamo dunque la festa
con purezza e verità. Alleluia. (1Cor 5,7-8)

Preghiera dopo la comunione

Proteggi sempre la tua Chiesa, Dio onnipotente,
con l'inesauribile forza del tuo amore,
perché, rinnovata dai sacramenti pasquali,
giunga alla gloria della risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

COMMENTI

DON CLAUDIO DOGLIO

La Pasqua è la festa della centralità di Cristo nella nostra vita.

È l'occasione nella quale dobbiamo riflettere su tutte le volte che non abbiamo posto Cristo al centro dei nostri pensieri, interessi ed azioni.

In questo sta il peccato: nell'allontanarsi da Lui con tanti atti, piccoli o grandi, che ce ne distaccano, anche solo perché ci dimentichiamo di Lui; nel pensare di poter fare da soli, mentre è proprio Lui, e Lui solo, che con la sua morte e risurrezione ci ha aperto la strada al Padre e ci invita ad accoglierlo nella nostra vita come compagno di viaggio, non per risolvere i nostri problemi, ma per aiutarci a camminare, rialzarci e realizzare il progetto che ha per noi.

Il peccato non consiste nell'errore di una volta o di più volte, queste azioni sono solo la conseguenza di una errata visione e impostazione del nostro rapporto con Dio, che non pone al centro della nostra vita Gesù, ma noi stessi e il nostro esclusivo metro di giudizio.

Il bianco è il colore dei paramenti liturgici di questa funzione, è il colore dell'esplosione della gioia, della felicità del cristiano; il colore delle occasioni più esaltanti, della pienezza dei traguardi raggiunti.

È il giorno della gioia più completa e non può essere diversamente: per il dono che in questo giorno ci è offerto e per la possibilità che ci è data di costruire già qui, adesso, il suo Regno. Tutti questi sentimenti raggiungono il culmine in un ineguagliabile tripudio proprio nella solennità della Pasqua; è la massima festa cristiana, quella che ci apre, se vogliamo, le porte del cielo; è la festa che dà un significato ed una ragione di vita all'esistenza umana. Ogni volta che il male è vinto e guarito, ogni volta che un gesto di amicizia rivela ad un fratello l'amore del Padre, ogni volta che si compie un sacrificio per "l'altro", ogni volta che aiutiamo gli altri a vivere una gioia piena e più vera, realizziamo la Pasqua.

Allora la morte è vinta.

Il congedo di ogni assemblea altro non è, se non l'invito a testimoniare davanti a Dio e al mondo Gesù Cristo risorto; un invito ad una testimonianza che non deve restare confinata tra i muri della chiesa ma che soprattutto deve inondare, come una pioggia feconda "che non torna al suo creatore se non ha adempiuto al suo compito" tutto il nostro prossimo, ricco o povero, simpatico o scostante.

Pasqua significa "passare oltre".

È la festa dei pastori nomadi che, nella notte del plenilunio di primavera, partivano alla ricerca dei pascoli estivi.

Agli ebrei ricorda il passaggio dalla schiavitù dell'Egitto alla liberazione della terra promessa.

Per noi cristiani è il passaggio di Gesù dalla morte nel sepolcro alla vita nuova nella risurrezione. La nostra Pasqua è il nostro passaggio dal peccato alla grazia, dall'egoismo all'amore di Dio e del prossimo.

1° Lettura (At 10, 34a. 37-43)

Il primo pagano entra nella Chiesa

Il brano di oggi costituisce l'inizio del discorso di Pietro in casa del centurione Cornelio, il primo pagano che entra nella Chiesa di Cristo.

Con l'entrata di Pietro nella casa centurione, la Chiesa compie ufficialmente il suo primo passo verso i pagani.

Cornelio era un uomo pio e timorato di Dio, amico dei giudei e di quelli che praticano la giustizia, simbolo di coloro che, in tutti i popoli, nazioni, società e religioni sono accetti a Dio e che, per conseguenza, devono essere accettati anche dalla Chiesa.

Pietro sapeva che era illegale per un giudeo presentarsi nella casa di un pagano, ma ormai questa illegalità era scomparsa.

Davanti a Dio non ci sono preferenze di persone.

Non vi sono per Lui discriminazioni sociali o razziali, di cultura, di ceto, di nascita o di alcun altro genere.

Il perdono dei peccati mediante la fede in Cristo è offerto a tutti gli uomini e non solo ai giudei.

Alla fine, mentre Pietro stava ancora parlando, lo Spirito si diffuse su tutti gli uditori pagani (v.44), esattamente come nel giorno della Pentecoste.

Siamo di fronte alla Pentecoste "pagana" in opposizione alla Pentecoste "giudaica".

Questo avvenimento è decisivo nella questione della missione ai gentili.

Come potrebbero essere negate le acque del battesimo a coloro ai quali Dio ha concesso il suo Spirito? Questo sarà l'argomento messo avanti da Pietro quando dovrà giustificarsi davanti alla Chiesa di Gerusalemme per l'ammissione di quei pagani nella Chiesa.

*

"Passò beneficiando". La presentazione di Gesù che fa del bene è tipica di Luca (cfr.4, 16-21; 7, 20-22) per indicare in lui il Salvatore degli uomini dal potere del male; la guida dello Spirito e la vicinanza di Dio sono dimostrati dai miracoli di Gesù e dimostrano a loro volta che egli è il Signore, il padrone degli uomini, e il Cristo (inviato) di Dio.

41.*"mangiato e bevuto"*: che Gesù avesse mangiato e bevuto con i suoi discepoli è considerata una prova del fatto che egli è davvero risuscitato dai morti.

La testimonianza degli apostoli è fondata su una comunanza di tavola per 40 giorni con il Risorto; per la mentalità giudaica la comunanza di tavola era segno di intimità e partecipazione a uno stesso stato di vita; in questo senso sono significative le parabole di Gesù (cf.Lc 14, 15-24).

42.*"dei vivi e dei morti"*: vivi coloro che saranno in vita al momento della parusia; morti coloro che, già defunti, allora risusciteranno per il giudizio.

43.La conclusione riprende il discorso iniziale, affermando che la fede in Gesù è il mezzo per essere accetti a Dio (v.35), cioè avere la remissione dei peccati.

“per mezzo del suo nome”: il perdono dei peccati, infatti, non dipende più dalla legge, ma da Gesù che lo concede.

2° Lettura (Col 3, 1-4) ***Cercate le cose di lassù***

Chi è risorto con Cristo è ormai teso al possesso totale della vita ricevuta nel battesimo che è piena partecipazione al suo mistero.

Qui Paolo cerca di definire teologicamente il significato che la risurrezione del Cristo ha per il credente.

Questi quattro versetti delineano, infatti, la risurrezione di Gesù Cristo e la nostra partecipazione, per mezzo del battesimo, alla sua Pasqua.

*

Alla base si trova il Battesimo che unisce strettamente a Cristo e rende partecipi della sua vita; non c'è risurrezione senza un intimo legame con Cristo.

1. “*assiso alla destra di Dio*”: che Cristo sedesse alla destra del Padre, per la Chiesa primitiva significava che le promesse messianiche si erano adempiute in lui (cf. Sal 110, 1).

1-2. “*Cercate...pensate le cose di lassù*”: orienta verso il mondo divino, quello della risurrezione. Le cose di lassù si oppongono decisamente alle cose della terra.

I Cristiani sono coloro che, pur avendo portato l'immagine dell'uomo di terra, possono ora portare l'immagine dell'uomo celeste.

3. “*nascosta con Cristo in Dio*” è una vita già operante nel Battesimo, ma non ancora arrivata al suo compimento.

Per il momento è sottratta agli sguardi degli uomini e si può cogliere solo nella fede.

Il fatto che sia nascosta con Cristo in Dio fonda la speranza di una sua rivelazione futura; è quanto afferma il v.4.

È però importante notare che questo non è semplice tempo di attesa perché già ora la vita “è nascosta con Cristo in Dio”.

2° Lettura (1 Cor 5, 6b-8) ***Il lievito vecchio e la pasta nuova***

Secondo le prescrizioni dell'Esodo (12, 15-20; 13, 7) durante tutto il periodo della festa di Pasqua, gli ebrei dovevano mangiare solo pane azzimo, cioè non fermentato, e gettare via qualsiasi residuo di pane lievitato.

Per i cristiani però la Pasqua vera è Cristo che, con la sua immolazione cruenta, ha sostituito per sempre l'antico agnello pasquale.

Come la Pasqua degli ebrei ricordava la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e l'agnello era il simbolo di questa liberazione terrena, così Cristo è la nostra Pasqua perché ci ha liberati dalla schiavitù del peccato.

I cristiani sono già azzimi, sono già un nuovo organismo, ma corrono sempre il rischio di essere intaccati, corrotti dall'antica pasta lievitata anche se in piccole tracce, dal loro passato di “vecchie creature”.

*

6. “un po' di lievito”: il lievito, che provoca la fermentazione, è simbolo naturale della corruzione che si estende e penetra dappertutto.

In questo caso il cattivo esempio di uno rischia di influenzare il comportamento di tutti.

Ogni peccato ha dunque una dimensione sociale.

Vangelo (Gv 20, 1-9) ***La risurrezione***

Il vangelo è quello della risurrezione.

Anche dopo la risurrezione era difficile per gli apostoli avere fede, come sottolinea Giovanni in questo brano.

Anche Pietro, il discepolo che aveva riconosciuto in Gesù il Messia figlio di Dio, non coglie il senso dei segni che scopre.

Solo Giovanni, il discepolo “prediletto” ha l'intuizione di quanto sta avvenendo, prima di vedere Gesù risorto.

Intenzionale, e non semplice relazione storica, è il posto preminente dato alla persona di Pietro la cui fede nella tradizione primitiva occupa un posto privilegiato.

La fede dei primi discepoli nella risurrezione di Gesù si basava sull'incontro personale con lui dopo la sua morte.

Quelli che non lo avevano incontrato personalmente si fidavano della testimonianza degna di fede di coloro che lo affermavano, come facciamo anche noi oggi.

Gli apostoli non sembrano preoccupati nella loro predicazione di tracciare la precisa sequenza dei fatti, perché essa è qualcosa che supera la conoscibilità dell'uomo e la pura verificabilità storica, pur appartenendo anche alla storia.

La risurrezione di Gesù non può essere "posseduta" da nessuno, per questo la nostra fede non è tanto in qualcuno che attesta giuridicamente di aver visto, la nostra fede è solo in Cristo ancora vivo e presente nella sua Chiesa.

Gli apostoli ci annunciano che anche noi possiamo credere così come anche loro hanno creduto; essi sono testimoni non solo di un evento che è successo una volta per sempre, ma di qualcosa che ci è ancora disponibile.

"L'altro discepolo vide e credette".

In tutto il Nuovo Testamento questa è l'unica occasione in cui si dice che qualcuno credette alla vista del sepolcro vuoto nel quale era stato messo Gesù.

Nessuno dei discepoli aveva compreso, partendo dalla conoscenza dell' A.T., che Gesù doveva risuscitare dai morti.

Questo avvenne più tardi, quando la riflessione cristiana scoprì la profondità di quei passi dell'Antico Testamento che accennavano alla risurrezione del Messia.

Il testo di Giovanni è un testo battesimale.

Il brano è imperniato sui verbi del "vedere" (che nel testo greco sono differenti anche nel significato) e indicano un graduale passaggio dalle tenebre alla luce.

Maria di Magdala di buon mattino = al sorgere della luce (letteralmente "di mattino buio, tenebroso") vide la pietra: qui è usato il verbo "blepo", che è il vedere come percezione sensoriale (osservare, volgere lo sguardo); lo stesso verbo è usato per il discepolo che vide le bende a terra.

Quando Pietro entra e vede le bende il suo è un "vedere" "theoreo" accompagnato da meditazione, ragionamento, pensieri e deduzioni.

Alla fine entra il discepolo e "vide e credette" il verbo è "orao" con il significato di vedere e comprendere, che va letto nel senso di aderire con tutto se stesso, accogliere e affidarsi, vedere anche con il cuore.

*

il giorno dopo il sabato è il primo giorno della settimana, è l'inizio della nuova creazione; il primo giorno della settimana sarà, per i cristiani, quello della celebrazione eucaristica nel ricordo della risurrezione.

2. Maria di Magdala, simbolo del popolo di Dio (19,25) da cui forse l'uso del plurale: "non sappiamo" 5.

L'altro discepolo, più veloce, precede Pietro, vide ma non entrò nel sepolcro per deferenza al capo del gruppo apostolico, lascia entrare per primo Pietro e poi entra anche lui, vede e crede.

6-8. c'è qui una relazione diretta tra il "vedere" e il "credere": probabilmente il discepolo si è accorto, da come ha trovato le bende e il sudario, che il corpo di Gesù non è stato trafugato.

I discepoli tornano a casa riflettendo ma non ancora annunciando.

La prima esperienza finisce qui.

Pur nella differenza di sfumature degli atteggiamenti di fede, Maria si ferma all'assenza, Pietro e l'altro verificano e segni dell'assenza, si tratta della così detta "esperienza della tomba vuota", senza giungere alla vita comunicativa propria della risurrezione.

E' il primo stadio, incompleto e insufficiente, della fede pasquale della prima Chiesa: non si comprende ancora la Scrittura sulla risurrezione perché non si è ancora fatta l'esperienza positiva di Gesù risorto (cfr.7,39).

AGOSTINO **Sermo Guelferb. 9**

La Passione e la Risurrezione di Cristo sono per noi sacramento di vita nuova

1) La Passione e la Risurrezione del Signore ci mostrano due vite: una che noi sopportiamo, l'altra che desideriamo. Potente è infatti chi per darci quella, si è degnato di sopportare questa. E questo ci dice in verità quanto egli ci ama, ed ha voluto avere in comune con noi i nostri mali. Noi siamo nati, ed anch'egli è nato: perché siamo destinati alla morte, egli è morto. In questa nostra vita due cose conoscevamo: l'inizio e la fine, il nascere e il morire: nascendo per avviarci alle tribolazioni, morendo per emigrare verso cose incerte: sol questo

abbonda nella nostra contrada. La nostra regione è la terra; la regione degli angeli è il cielo. Venne dunque nostro Signore a questa regione da un'altra regione: venne alla regione di morte dalla regione della vita: alla regione del dolore, dalla regione della beatitudine. Venne portandoci i suoi beni, e sostenne pazientemente i nostri mali. Portava i suoi beni di nascosto, sopportava i nostri mali apertamente; appariva l'uomo, si nascondeva Dio; appariva la debolezza, si nascondeva la maestà; appariva la carne, si nascondeva il Verbo. Soffriva la carne: e dove era il Verbo quando la carne soffriva? Il Verbo non taceva, perché ci insegnava la pazienza. Ecco Cristo Signore è risorto il terzo giorno: dov'è il dileggio dei Giudei? Dov'è il dileggio dei convenuti e degli insipienti principi dei Giudei, di quelli che uccisero il Medico? Ricordate, o carissimi, le cose che avete udito, allorché si leggeva la Passione: "*Se è figlio di Dio, discenda dalla croce e gli crederemo; se è figlio di Dio lo salvi lui*" (Mt 27,40.42; Mt 27,43). Egli ascoltava queste cose, e taceva; pregava per coloro che dicevano tali cose, e non manifestava se stesso. In altro Vangelo sta scritto persino che esclamò per essi e disse: "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*" (Lc 23,34). Colà egli vedeva coloro che sarebbero stati suoi in futuro, vedeva coloro che avrebbero creduto in lui di continuo, ad essi voleva perdonare. Il nostro Capo pendeva dalla croce, ma conosceva le sue membra sulla terra.

2) Quando verrà letto il libro degli "*Atti degli Apostoli*", lí già avete sentito come coloro che si trovarono presenti rimasero ammirati che gli apostoli e quelli che stavano con loro parlassero le lingue di tutte le genti, senza che le avessero apprese, sotto l'ispirazione e per l'insegnamento dello Spirito Santo che avevano ricevuto, e come ad essi stupefatti del miracolo abbia parlato l'apostolo Pietro, ed abbia esposto ad essi che per ignoranza fecero questo male, cioè l'aver ucciso il Signore; ma Dio compì il suo disegno, affinché per tutto il mondo fosse versato il sangue innocente, e fossero cancellati i peccati di tutti i credenti: è morto infatti colui nel quale non poteva essere trovato peccato. La cauzione dei nostri peccati veniva custodita, il diavolo tratteneva presso di sé la sentenza contro di noi; possedeva coloro che aveva ingannato, aveva potere su coloro che aveva vinto. Tutti eravamo debitori, dal momento che tutti nasciamo con un debito ereditario: è stato effuso sangue senza peccato, ed è stata cancellata la cauzione del peccato. Coloro dunque che avevano creduto alle parole di Pietro, secondo gli "*Atti degli Apostoli*", dissero rattristati: "*Che dobbiamo fare, fratelli? Ditecelo*" (At 2,37). Disperavano infatti che un così grande delitto potesse essere perdonato. E fu risposto loro: "*Pentitevi, e ognuno di voi si faccia battezzare nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo, e saranno rimessi i vostri peccati*" (At 2,38). Quali peccati? Tutti. Come, tutti? Il che è cosa tanto più grande, poiché avete ucciso Cristo. Cosa potevate compiere in effetti di più scellerato che l'uccidere il vostro Creatore per voi creato? C'è qualcosa di più grave che possa fare un malato dell'uccidere il proprio medico? E tuttavia - vien detto loro -, anche questo è perdonato: tutto è perdonato. Vi siete abbandonati alla ferocia, avete effuso il sangue innocente: credete, e bevete ciò che avete effuso.

C'eran dunque di quelli che, in preda a disperazione, dissero: "*Diteci, fratelli, cosa dobbiamo fare?*" E si sentirono rispondere che i credenti in colui che avevano ucciso possono ricevere il perdono di tanto delitto. Erano là presenti, egli li vedeva: vide dinanzi alla sua croce quegli stessi che aveva previsto prima della costituzione del mondo. E per loro disse: "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*". Quelli uccidevano il Medico: il Medico faceva con il proprio sangue un medicamento per gli uccisori. Grande misericordia e gloria: cosa mai non sarà loro rimesso, se viene rimesso ad essi persino il fatto di avere ucciso Cristo?

Perciò, carissimi, nessuno deve dubitare che nel lavacro della rigenerazione vengono perdonati proprio tutti i peccati, per minimi o massimi che siano: questo ne è infatti grande esempio e documento. Nessun peccato è più grave dell'uccidere Cristo: quando persino questo viene perdonato, cosa resta di non perdonato nel credente battezzato?

3) Ma consideriamo, carissimi, la Risurrezione di Cristo: infatti, come la sua Passione ha significato la nostra vita vecchia, così la sua Risurrezione è sacramento di vita nuova. Perciò l'Apostolo dice: "*Siamo stati sepolti con lui per il Battesimo nella morte, e come Cristo è risuscitato dai morti, così anche noi camminiamo in novità di vita*" (Rm 6,4).

Hai creduto, sei stato battezzato: la vecchia vita è morta, uccisa nella croce, sepolta nel Battesimo. E' stata sepolta la vecchia nella quale hai vissuto: risorga la nuova. Vivi bene: vivi, sí, che tu viva, affinché quando sarai morto, tu non muoia.

Considerate, carissimi, quel che disse il Signore nel Vangelo all'uomo che aveva curato: "*Ecco, sei stato risanato; non peccare più, perché non ti accada di peggio*" (Gv 5,14). Noi

eravamo prigionieri di tale sentenza, ridotti in grande angustia: eppure la sua misericordia non venne mai meno. Assegnò una preghiera ai battezzati, dal momento che quaggiù non si vive esenti da peccato, affinché quotidianamente potessimo dire: *Rimetti a noi i nostri debiti* (Mt 6,12). Son debiti: quella generale cauzione, ed anche noi che non cessiamo di diventare debitori. Diciamo donde a noi quotidianamente si perdonano; ma non per questo dobbiamo riposare pressoché sicuri in turpitudini, in scelleratezze e in crimini. I peccati non debbono essere nostri amici: li abbiamo rigettati, li abbiamo in odio: non torniamo a mo` di cani al nostro vomito. E se ci sorprendono, sorprendano i non volenti, non gli amatori o i vogliosi ad ogni costo: chi infatti ha voluto coltivare amicizia con i peccati, diverrà nemico di colui che, senza peccato alcuno, venne a cancellare i peccati.

Fratelli miei, considerate quel che dico: chi ama la malattia è nemico del medico. Se stai male nel corpo, e viene da te il medico in veste professionale, dimmi cosa, venendo da te, egli vuole: cosa mai, se non risanarti? Se dunque egli deve essere tuo amico, è necessario che si dimostri nemico della febbre: infatti, se amasse la tua febbre, non amerebbe te. Odia quindi la tua febbre; contro di lei entrò nella tua casa, contro di lei salí in camera tua, contro di lei si accostò al tuo letto, contro di lei tastò il tuo polso, contro di lei ti prescrisse una ricetta, contro di lei compose ed applicò un medicamento: tutto contro di lei, tutto per te. Se dunque egli è tutto contro la febbre, tutto per te, tu, amando la febbre, sei il solo ad essere contro te stesso.

Mi risponderai, lo so, mi risponderai dicendo: Chi è che vuol bene alla febbre? Lo so anch'io, il malato non ama la febbre, però ama ciò che la febbre pretende. Cos'è che disse il medico, allorché venne da te armato della sua arte contro la febbre? Ti disse, se non sbaglio: Non bere bevande fredde. Non bere bevande fredde, ti sei sentito dire dal medico, nemico della tua febbre. Ma, appena il medico è uscito, la febbre ha detto: Bevi qualcosa di freddo. Quando la febbre ti disse questo, dovevi dire: Questa sete è la febbre. Un tacito discorso ti parla, fa inghiottire la sete, il bere dà ristoro: ricorda ciò che il medico disse, non bere. Però, mentre il medico è assente è presente la febbre! Cosa aveva detto il medico? Vuoi averla vinta su di lei? Non cederle. Se ti allei con il medico, sarete in due contro la febbre; se consenti alla febbre, il medico è vinto, ma il peggio è per il malato, non per il medico. Ma, ci mancherebbe altro che il Medico, Cristo, sia vinto in "*coloro che egli ha prescelti e predestinati:*" perché "*quelli che ha chiamati, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati, li ha anche glorificati*" (Rm 8,29.30). Si pieghino i vizi, si reprimano le libidini, il diavolo e i suoi angeli si contorcano nel livore. "*Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?*" (Rm 8,31).

4) Comincia dunque ad agire spiritualmente, vivendo bene ciò che Cristo mostra con la Risurrezione del suo corpo. Invero, non vogliate sperare in altro modo quella medesima cosa, ovvero, la medesima proprietà, la medesima verità, la identica incorruttibilità della carne: è il salario della fede, e il salario vien dato solo alla fine della giornata. Per ora, faticiamo nella vigna, e aspettiamo la fine della giornata: chi ci ha condotti qui per lavorare, non ci ha infatti abbandonati, perché venissimo meno. Nutre l'operaio che lavora, colui che gli prepara il salario a fine giornata: di modo che il Signore nutre in questo mondo noi lavoratori, non solo con il cibo del ventre, ma anche con quello dello spirito. Se non nutrisse, io non parlerei; perché nutre con la parola, questo facciamo, noi che la predichiamo non ai vostri stomaci bensí alle vostre menti. Assetati ricevete banchettando lodate: perché mai reclamate, se alle vostre menti non perviene alcun alimento? Ma noi cosa siamo? Ministri suoi, suoi servi: infatti non la nostra, ma quella della sua dispensa proferiamo ed erogiamo a voi. Di questo anche noi viviamo, perché siamo conservi. E cosa vi somministriamo: il pane di lui o uno stesso pane? Chiunque abbia portato un uomo come operaio nella sua vigna, può dare a questi il pane, non se stesso. Cristo invece dà se stesso ai propri operai: se medesimo conserva nel pane, se medesimo serba per mercede. E non diciamo: Se lo mangiamo in tal modo, alla fine cosa avremo? Noi mangiamo, ma egli non finisce: ristora gli affamati, ma egli non viene meno. Nutre così i lavoratori, per i quali conserva integra la mercede. Cosa infatti potremmo ricevere di meglio che lui stesso? Se avesse avuto qualcosa di meglio di se stesso, ce lo avrebbe dato: però niente è meglio di Dio, e Cristo è Dio. Ascolta: "*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio; egli era in principio presso Dio*" (Gv 1,1.2).

Chi può capire questo? Chi può coglierlo? Chi può intuirlo? Chi può contemplarlo? Chi può pensarlo in modo degno? Nessuno. "*Il Verbo si è fatto carne, e ha posto la sua dimora in mezzo a noi*" (Gv 1,14). A questo egli ti chiama, affinché tu lavori come operaio. "*Il Verbo si è fatto carne*". Egli ti chiama: il Verbo sarà la tua lode, il Signore sarà la tua mercede.

MONS. ANTONIO RIBOLDI

Pasqua tempo di necessaria gioia

Furono ore di profonda tristezza e paura quelle che vissero i discepoli di Gesù. Era difficile per loro dare una spiegazione a quella morte impossibile ed incredibile. Poteva mai il Figlio dell'uomo, come Gesù si faceva chiamare, uno di noi, tutti figli dell'uomo, ma in realtà "Figlio di Dio", abdicare alla sua infinita potenza, per andare incontro senza alcuna opposizione alla più brutale ed incredibile ferocia dell'uomo che quando si fa prendere la mano dall'odio, arriva a spogliare il fratello di ogni dignità, fino a distruggerne le impronte? Colui che era sulla croce, Gesù, meritava ancora, in quel disprezzo totale, l'appellativo di uomo? O era fango da calpestare? Perché davvero Gesù "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di croce", afferma S. Paolo.

Fa impressione, dolce impressione, contemplarlo calato dalla croce, come uno sconfitto dalla ignoranza e cattiveria umana, Lui che aveva perdonato dalla croce; commuove vederlo nelle braccia della Mamma e delle pie donne che si danno un gran da fare, come è capace il vero amore, per togliere da quel corpo sfigurato ogni segno della violenza e del disprezzo e ridargli, anche se morto, quella dignità che non si può mai togliere ad alcun uomo; anche il peggiore...perché l'uomo, agli occhi di Dio, porta sempre le impronte del Padre. E Gesù si abbandona alla dolcezza ed alla pietà della mamma, che lo prepara per la sepoltura.

Quindi il rito doloroso del deporlo in un sepolcro, che è il tornare alla terra di tutti noi, che veniamo dalla terra.

Doveva essere grande la tristezza di quei gesti di quanti non avevano voluto lasciare Gesù, ma seguirlo fino in fondo, fin sotto la Croce, fin nel sepolcro. Piacerebbe a tutti noi, credenti, che a volte nella vita passiamo momenti simili alla passione di Gesù, entrare nel cuore di Maria, attingerne la fede che tutto quello che era successo, altro non era che il dono di amore di Dio per noi e quindi...l'amore doveva conoscere il suo trionfo.

Quanti avevano crocifisso Gesù, certamente erano convinti di avere tolto dalla terra un Dio scomodo. Ma potevano essere felici di avere fatto "morire chi non conosce la morte?"

C'è tanta voglia, ancora oggi, di crocifiggere gli uomini, ed è come un ripetersi in modo globale del delirio del calvario. Quanti crocifissi abbiamo nel mondo! Senza colpa. Come quelli che vengono immolati dalla violenza o dal terrorismo, in tante parti della terra.

E' facile immaginare lo sbandamento, la paura, il senso del "tutto è finito e si è spenta ogni speranza": sentimenti simili alla morte dell'anima, che certamente regnavano in quanti erano stati scelti da Gesù, avevano seguito Gesù, credendo in un futuro "diverso", un futuro di pace, di gioia, forse anche di sicurezza. Tutti sentimenti umani che erano poca cosa in confronto a quello che sarebbe avvenuto e donato con la Resurrezione: e non solo a loro, ma a tutta l'umanità. Non poteva l'amore conoscere la morte: semmai passa dalla morte alla vita...come avviene in quanti sanno fare della vita un sacrificio per entrare nel meraviglioso mondo dell'amore di Dio e degli uomini...come hanno saputo fare i Martiri, i santi, tutti gli uomini di fede.

Quante volte, anche noi, viviamo il buio del venerdì santo! "Mi viene la voglia di farla finita con questa vita senza orizzonti di speranza. Sembra che tutto sia un brutto, ignobile scherzo per fare soffrire e basta!" è l'espressione che corre su tante bocche. E quante persone si incontrano che davvero vivono a un passo della disperazione, come numerosi crocifissi che popolano il grande calvario del mondo. E non meraviglia la grande paura che ci assale in quei momenti. E' uguale alla paura, allo smarrimento degli apostoli il sabato santo. "E adesso?" E' la domanda di angoscia che spunta sulle labbra.

Ma l'amore del Padre ci dona nella vita una croce da portare, ognuno la sua, misurata con le nostre forze, ma soprattutto con il Suo amore che si fa Cireneo con noi. Non è il Calvario la nostra eterna destinazione; se così fosse Dio davvero non ci avrebbe fatto un dono nel darci la vita. Questa è solo "Via alla gioia" e non eterno sabato santo, chiusi in un sepolcro dove non può filtrare neppure un raggio di luce, imbalsamati. Semmai questo lo scegliamo noi, con il nostro testardo e doloroso modo di coltivare il nostro egoismo, e rifiutare l'Amore, Dio. Dio ci ha creati per partecipare alla sua immensa felicità, per sempre; una felicità immensa come è quella

di vedere il volto del Padre ed essere rivestiti della gioia senza fine che è l'amore. Ma tutto passa per la croce. E dalla croce alla Pasqua di resurrezione.

Leggendo i racconti, che ci tramandano i Vangeli, è descritta bene la sorpresa e l'immensa gioia degli apostoli, di Maria, nel vedere Gesù risorto.

Sorprende quella voglia infinita di "credere e amare" Gesù, che pure era chiuso nel sepolcro ben sigillato. E lo vanno a visitare.

Basterebbe il racconto di Maria Maddalena, che di prima mattina, nel primo giorno della settimana, che da allora chiamiamo "giorno del Signore" (e sappiamo che il giorno del Signore non conosce tramonto, anche quando noi cerchiamo, per ignoranza, di creare dannose notti) corre al sepolcro e nel vederlo vuoto, piange. Dentro vi erano due angeli in bianche vesti, uno dalla parte del capo e l'altro dalla parte dei piedi. Le dissero: "Donna perché piangi?" Ed essa: "Perché hanno portato via il mio Signore e non so dove l'abbiano posto". Detto questo si voltò indietro e vide Gesù in piedi, ma non lo riconobbe. Gesù le domandò: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?" E Maria, credendo che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai posto e io lo andrò a prendere". Gesù a questo punto la chiamò: "Maria!" Ed essa voltandosi, esclamò: "Rabboni" che vuol dire Maestro!" (Gv. 20,11-187)

Commuove l'amore di Maria, che non si rassegna alla morte del Maestro. L'amava tanto, diremmo noi, alla follia, e senza di Lui la vita non era più vita.

L'amore le diceva che Gesù era vivo. Come capita a tutti noi quando qualche nostro carissimo parente o amico ci viene sottratto dalla morte. L'amore non conosce la morte. E come Maria, piangiamo, ma li cerchiamo e li chiamiamo, certi che ci ascoltano perché sentiamo profondamente che possiamo essere privati di questo corpo, tolti dalla nostra croce, sepolti, ma partecipi della resurrezione. E' la Pasqua davvero il meraviglioso dono del Padre che così, con la passione e morte del Figlio, atto supremo di amore, ci spalanca le porte della eternità con Lui...se siamo come Maria!

La notizia che la vita ora è trasformata, questa gioia incontenibile del Maestro sempre con noi, non può essere contenuta, ma sente il bisogno di essere gridata, data a chi aveva creduto e amato Gesù.

E quella notizia è giunta fino a noi. Quella gioia arriva a noi con la Pasqua. Quella gioia non solo la dobbiamo provare, ma raccontare a questo mondo troppo triste per un calvario che continua a costruire mettendoci infinite croci. Occorre, questa gioia, farla passare di bocca in bocca, come facevano i primi cristiani che incontrandosi si salutavano: "Cristo è risorto". "Alleluja!" La dobbiamo donare a tanti, ma tanti, che soffrono, fino a farli entrare nel mondo della speranza. Solo allora, i Calvari del mondo vedranno, con l'amore tante croci trasformarsi in fiori che cantano l'Alleluja.

Che sia così la nostra Pasqua: uomini, donne, giovani che escono dal sepolcro con Gesù e danzano la meravigliosa danza della resurrezione.

PADRE RANIERO CANTALAMESSA E' RISORTO!

Ci sono uomini – lo vediamo nel fenomeno dei terroristi kamikaze – che muoiono per una causa sbagliata o addirittura iniqua, ritenendo, a torto, ma in buona fede, che sia buona. Anche la morte di Cristo, per sé, non testimonia della verità della sua causa, ma solo del fatto che egli credeva nella verità di essa. La morte di Cristo è testimonianza suprema della sua *carità*, ma non della sua *verità*. Questa è testimoniata adeguatamente solo dalla risurrezione. "La fede dei cristiani, dice S. Agostino, è la risurrezione di Cristo. Non è gran cosa credere che Gesù è morto; questo lo credono anche i pagani, tutti lo credono. Ma la cosa veramente grande è credere che egli è risorto".

Noi però, attenendoci allo scopo che ci ha guidato fin qui, siamo costretti a lasciare da parte per il momento la fede per attenerci alla storia. Vorremmo cercare di rispondere alla domanda: Possiamo, o no, definire la risurrezione di Cristo un evento storico, nel senso comune del termine, cioè di "realmente accaduto"?

Quello che si offre alla considerazione dello storico e gli permette di parlare della risurrezione, sono due fatti: primo, l'improvvisa e inspiegabile fede dei discepoli, una fede così tenace da resistere perfino alla prova del martirio; secondo, la spiegazione che di tale fede gli interessati, cioè i discepoli, ci hanno lasciato. Nel momento decisivo, quando Gesù fu catturato e giustiziato, i discepoli non nutrivano alcuna attesa di una risurrezione. Essi fuggirono e dettero per finito il caso di Gesù.

Dovette quindi intervenire qualcosa che in poco tempo non solo provocò il cambiamento radicale del loro stato d'animo, ma li portò anche a un'attività del tutto nuova e alla fondazione della Chiesa. Questo "qualcosa" è il nucleo storico della fede di Pasqua.

La più antica testimonianza della risurrezione è quella di Paolo ed essa dice così: "Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto" (1 Cor 15, 3-8). La data in cui furono scritte queste parole è il 56, o il 57 d.C.. Il nucleo centrale del testo, tuttavia, è costituito da un credo anteriore che san Paolo dice di avere egli stesso ricevuto da altri. Tenendo conto che Paolo apprese tali formule subito dopo la sua conversione, possiamo farle risalire a circa il 35 d.C., cioè a cinque, sei anni dopo la morte di Cristo. Testimonianza dunque di raro valore storico.

I racconti degli evangelisti furono scritti alcuni decenni più tardi e rispecchiano una fase ulteriore della riflessione della Chiesa. Il nucleo centrale della testimonianza però permane immutato: il Signore è risorto ed è apparso vivo. A ciò si aggiunge un elemento nuovo, forse determinato da preoccupazione apologetica e perciò di minor valore storico: l'insistenza sul fatto del sepolcro vuoto. Anche per i vangeli il fatto decisivo restano le apparizioni del Risorto.

Le apparizioni, tuttavia, testimoniano anche la nuova dimensione del Risorto, il suo modo di essere "secondo lo Spirito", che è nuovo e diverso rispetto al modo di esistere anteriore, "secondo la carne". Egli, per esempio, può essere riconosciuto non da chiunque lo vede, ma solo da colui al quale egli stesso si dà a conoscere. La sua corporeità è diversa da quella di prima. È libero dalle leggi fisiche: entra ed esce a porte chiuse; compare e scompare.

Una spiegazione diversa della risurrezione, avanzata da Rudolf Bultmann e tuttora riproposta da alcuni, è che si trattò di visioni psicogene, cioè di fenomeni soggettivi, del genere delle allucinazioni. Ma questo, se fosse vero, costituirebbe, alla fine, un miracolo non meno grande di quello che si vuole evitare di ammettere. Suppone infatti che persone diverse, in situazioni e luoghi diversi, abbiano avuto tutte la stessa impressione, o allucinazione.

I discepoli non poterono ingannarsi: erano gente concreta, pescatori, tutt'altro che portati alle visioni. Sulle prime non credono; Gesù deve quasi sopraffare la loro resistenza: "O tardi di cuore a credere!". Neppure poterono volere ingannare gli altri. Tutti i loro interessi vi si opponevano; sarebbero stati i primi a sentirsi ingannati da Gesù. Se egli non fosse risorto, a che scopo affrontare la persecuzione e la morte per lui? Quale vantaggio materiale ne traevano?

Negato il carattere storico, cioè il carattere oggettivo e non solo soggettivo, della risurrezione, la nascita della Chiesa e della fede, diventa un mistero più inspiegabile della risurrezione stessa. È stato giustamente notato: "L'idea che l'imponente edificio della storia del cristianesimo sia come un'enorme piramide posta in bilico su un fatto insignificante è certamente meno credibile dell'affermazione che l'intero evento – e cioè il dato di fatto più il significato a esso inerente – abbia realmente occupato un posto nella storia paragonabile a quello che gli attribuisce il Nuovo Testamento".

Qual è allora il punto di arrivo della ricerca storica a proposito della risurrezione? Possiamo coglierlo nelle parole dei discepoli di Emmaus: alcuni discepoli il mattino di Pasqua sono andati al sepolcro di Gesù e hanno trovato che le cose stavano come avevano riferito le donne, andate prima di loro, "ma lui non l'hanno visto". Anche la storia si reca al sepolcro di Gesù e deve constatare che le cose stanno così come i testimoni hanno detto. Ma lui, il Risorto, non lo vede. Non basta constatare storicamente, bisogna vedere il Risorto e questo non lo può dare la storia, ma solo la fede.

L'angelo che apparve alle donne, il mattino di Pasqua, disse loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" (Lc 24, 5). Vi confesso che al termine di queste riflessioni sento questo rimprovero come rivolto anche a me. Come se l'angelo mi dicesse: "Perché ti attardi a cercare tra i morti argomenti umani della storia, colui che è vivo e operante nella Chiesa e nel mondo? Va' piuttosto e di' ai tuoi fratelli che egli è risorto".

Se dipendesse da me, vorrei fare solo questo. Ho lasciato da trent'anni l'insegnamento della Storia delle origini cristiane per dedicarmi all'annuncio del regno di Dio, ma in questi ultimi tempi, di fronte alle negazioni radicali e infondate della verità dei vangeli, mi sono sentito obbligato a riprendere in mano i ferri del mestiere. Di qui la decisione di utilizzare questi commenti ai vangeli domenicali per contrastare una tendenza spesso suggerita da interessi commerciali e dare a chi per caso si trova a leggerli la possibilità di farsi una opinione su Gesù meno influenzata dal clamore pubblicitario.

DON CORRADO SANGUINETI **Perché cercate tra i morti colui che è vivo?**

La liturgia pasquale offre al nostro ascolto due brani paralleli, nella notte della grande veglia Luca 24,1-12 e nel mattino di Pasqua Giovanni 20,1-10.

Nella testimonianza degli evangelisti c'è il riflesso fedele dell'esperienza inattesa e sconvolgente della scoperta del sepolcro vuoto: come noto, nessuno dei Vangeli canonici, a differenza degli apocrifi, racconta e descrive il fatto della risurrezione in sé, perché siamo di fronte ad un avvenimento nuovo, che trapassa i limiti della storia e del tempo.

Tuttavia, è un avvenimento reale, che ha lasciato e lascia segni chiari nella storia dell'uomo e il primo segno è proprio quella pietra rotolata via dal sepolcro (cfr. Lc 24,2; Gv 20,1), la tomba ormai vuota, annuncio silenzioso della vittoria di Cristo sulla morte, della grande esplosione di vita che è accaduta nella Pasqua di Gesù: "La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli Apostoli sono stati testimoni e non creatori.

Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla vita terrena; è invece la più grande "mutazione" mai accaduta, il "salto" decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo" (Benedetto XVI).

Nel racconto di Luca, le donne vengono portando gli aromi preparati per ungere il corpo esanime del loro maestro, tutto nella loro mente parla della realtà invincibile della morte, che ha sottratto loro Gesù; perciò, quando trovano il sepolcro aperto, restano incerte e timorose, così come Maria di Magdala nel brano di Giovanni, pensa innanzitutto a un furto: "Hanno portato via il Signore e non sappiamo dove l'hanno posto!".

È un fatto nuovo che, lentamente, si manifesta e s'impone alle donne e, successivamente, ai primi discepoli, un fatto da loro non immaginato, né previsto: questa è la natura propria del cristianesimo, imbattersi, ora attraverso dei testimoni, in una Presenza inimmaginabile, e tuttavia profondamente corrispondente all'attesa del cuore.

I primi testimoni che fanno riecheggiare l'annuncio alle donne, sono gli angeli: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato". Luca ama esprimere in questo modo la condizione del Risorto, è un vivente, "colui che è vivo", e che perciò può essere incontrato, riconosciuto, amato; prima ancora di poterlo vedere nelle sue apparizioni pasquali, le donne accolgono quest'annuncio, perché fanno memoria delle parole di Gesù, che aveva più volte preannunciato il suo destino di morte e di risurrezione.

La fede come riconoscimento certo e stupito di Cristo risorto nasce e matura nell'incontro con la vivente testimonianza della Chiesa, attraverso uomini, non più angeli, che ci portano l'annuncio

e attraverso l'ascolto delle parole di Gesù e delle parole della Scrittura, che illuminano il mistero e lo svelano in tutta la sua profondità.

Nella parte conclusiva del racconto di Luca, emerge però un altro elemento, che in diversi modi è presente in tutti i vangeli pasquali, la fatica degli uomini, nella persona dei discepoli, ad accogliere un tale annuncio: "Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse"; di fronte all'incredulità dei suoi, il Risorto prenderà l'iniziativa di manifestarsi ad essi, in un tempo pieno (Luca parlerà di quaranta giorni), si farà riconoscere, nella sua identità reale e indubitabile, renderà solida la loro fede fragile.

Questa debolezza dei primi continua ad attraversare la vita dei credenti di ieri e di oggi, così come Cristo continua a prendere l'iniziativa di farsi incontro, di offrire segni della sua presenza e della sua vittoria contro la morte; l'immagine finale del racconto di Luca, dell'impetuoso Pietro che corre al sepolcro (cfr. Gv 20,3-10) e che, viste le bende che avvolgevano la sindone, intorno al corpo di Gesù, torna a casa, "pieno di stupore per l'accaduto", esprime la figura dell'uomo che inizia il percorso della fede pasquale da uno stupore, dal contraccolpo di un evento, ancora non pienamente riconosciuto. Com'è vero, nell'esperienza cristiana, che solo lo stupore conosce.